

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA IV COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
LUIGI RAMPONI

La seduta comincia alle 15,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sull'aggiornamento degli impegni internazionali della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sull'aggiornamento degli impegni internazionali della difesa.

Saluto il ministro Martino e il presidente della Commissione difesa del Senato, nonché i colleghi senatori e deputati presenti. Come ben sapete, questa riunione avrebbe dovuto aver luogo alcuni giorni fa. Ciò non è potuto accadere per un grave lutto che ha colpito il ministro. Rinnovo al ministro le condoglianze di tutti i componenti delle Commissioni.

Analogamente a quanto convenuto nelle precedenti sedute delle Commissioni, dopo le comunicazioni del Governo si procederà ad un dibattito nel quale potrà intervenire un parlamentare per ciascun gruppo per non più di cinque minuti. I gruppi hanno naturalmente facoltà di suddividere al proprio interno i cinque minuti

a disposizione. Ciascuna componente del gruppo misto ha a disposizione due minuti.

Do la parola al ministro della difesa.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Desidero innanzitutto ringraziare lei e il presidente Contestabile per la sensibilità che hanno voluto dimostrare spostando l'incontro del 5 dicembre scorso. Vorrei anche ringraziare le colleghe e i colleghi che hanno voluto partecipare al mio cordoglio.

I due appuntamenti di fine novembre dell'Unione europea a Bruxelles e del vertice dell'Alleanza a Praga - a cui si è aggiunta la riunione annuale dei 10 ministri della difesa dell'Europa sud-orientale (la SEDM) la scorsa settimana a Roma -, hanno confermato l'ampiezza del processo di internazionalizzazione delle politiche di sicurezza e di difesa, nel quadro di una significativa accelerazione dei processi europei ed atlantici.

Vorrei, dunque, iniziare richiamando la vostra attenzione sui contenuti a carattere militare di quegli incontri, per poi aggiornarvi sugli impegni delle nostre Forze armate nelle operazioni internazionali.

Comincerei dall'evoluzione della NATO. Il vertice di Praga ha visto riaffermare la centralità dell'Alleanza, quale fattore di stabilità, di sicurezza collettiva euro-atlantica e di pace internazionale. In particolare, è emersa una combinazione di elementi di continuità e di innovazione, a conferma della perdurante vitalità politica e rilevanza strategica del legame transatlantico. L'Alleanza, da un lato, riafferma i propri valori fondamentali, con un richiamo alla visione comune del trattato di Washington, dall'altro, proietta la propria

funzione nel futuro, con l'allargamento e l'adattamento della propria architettura di sicurezza.

Per continuare a svolgere il proprio ruolo in maniera efficace e credibile, l'Alleanza passa da un sistema di difesa comune, « esclusivo » nei confronti di chi membro non era, ad un concetto « inclusivo » di sicurezza collettiva ed evolve da una impostazione difensiva statica, nel cuore dell'Europa, ad una forza dinamica più agile e reattiva, capace di intervento in ogni area strategicamente più importante.

Non solo alleanza militare a protezione dalle nuove minacce, quali terrorismo, proliferazione delle armi di distruzione di massa ed instabilità regionali, ma anche momento politico di unità di intenti a sostegno di valori e principi, difesa dei diritti umani, manifestazione vitale dei vincoli euro-americani.

Dunque, il venir meno della contrapposizione est-ovest non ha indebolito l'Alleanza, che, anzi, ne esce rafforzata con la trasformazione verso un più bilanciato ed equo rapporto di responsabilità e doveri tra europei ed americani. È proprio questo il punto di maggiore rilievo militare, che comporta la necessità di impegni concreti per l'acquisizione di specifiche capacità operative da parte dei singoli alleati, secondo un preciso calendario ed un ben definito piano d'azione.

I tre momenti evolutivi dell'Alleanza possono così essere sintetizzati: « nuovi membri, nuove relazioni, nuovi compiti e nuove capacità ».

L'allargamento, a 26 membri, entro la primavera del 2004, ha rappresentato il maggiore evento politico del vertice ed un successo per l'Italia che lo ha sostenuto. Un decisivo passo avanti verso il superamento dell'innaturale divisione dell'Europa della guerra fredda. Dopo averne salvaguardato per mezzo secolo la metà occidentale, ora la NATO si fa carico della sicurezza dell'intero vecchio continente.

Al di là del contributo di forze che i sette nuovi paesi potranno fornire, il vero *plus* militare dell'allargamento e delle sue tappe preparatorie della *partnership for peace* e del *mediterranean dialogue* sta nel

loro progressivo coinvolgimento nella stessa strategia di sicurezza. Ciò potrà incidere sui processi decisionali e sulle strutture e capacità operative, rendendo necessari interventi di semplificazione e di razionalizzazione. Soprattutto, occorrerà sopperire ad alcune lacune dei paesi candidati, per non dissipare il « valore aggiunto » dell'Alleanza quale sistema militare integrato, in grado di rendere compatibili ed interoperabili tutte le forze alleate concorrenti.

Insieme al salto di qualità nei rapporti tra la NATO e la Russia, che, dopo Pratica di Mare, sono più importanti e rassicuranti, è stata confermata la volontà di rafforzare nuove relazioni, per proiettare sicurezza e stabilità all'intera area euro-atlantica, fino alla sua periferia. In particolare, è stata ribadita la validità del principio della « porta aperta » alle democrazie europee che vogliono diventare membri e lo sforzo per incoraggiare all'integrazione i paesi non ancora invitati. Mi riferisco, in particolare all'Albania ed alla Macedonia, dove continuano ad operare contingenti militari italiani, oltre che alla Croazia.

Passo ora ai nuovi compiti e alle nuove capacità. All'indomani dell'11 settembre 2001, la NATO ha avviato un complesso processo di adattamento della sua dottrina militare alle mutate esigenze, senza tuttavia mettere in atto una revisione formale del proprio « concetto strategico ».

A Praga è stato approvato un concetto comune per la difesa contro il terrorismo, affermando la determinazione ad agire con fermezza ed a garantire il supporto alle iniziative dell'Unione europea, delle Nazioni Unite e di eventuali coalizioni internazionali.

Il tradizionale dibattito sulle aree di intervento della NATO non è, così, formalmente superato, ma il nuovo riferimento concettuale contempla una minaccia che ha perduto le sue consuete caratterizzazioni spazio-temporali. Nella percezione alleata, il terrorismo ha compiuto un salto di qualità: da « rischio » a « minaccia », fino a essere il vero nemico numero uno.

Dunque la NATO si è data un nuovo ruolo, che supera quello di garanzia della sicurezza continentale e consolida una nuova solidarietà transatlantica per fronteggiare le nuove sfide, con un preciso riferimento al richiamo dell'articolo 5 nei confronti della minaccia terroristica, alla carta delle Nazioni Unite, agli accordi sul disarmo ed al rispetto dei regimi di non proliferazione.

In particolare, sono state espresse gravi preoccupazioni in tema di terrorismo e di proliferazione delle armi di distruzione di massa, evidenziando come la combinazione dei due fattori possa portare la minaccia terroristica a livelli elevatissimi.

La posizione sull'Iraq, espressa dal vertice, si è ispirata alle deliberazioni dell'ONU. In particolare alla risoluzione n. 1441, con la quale il Consiglio di sicurezza ha voluto confermare il proprio ruolo centrale e di responsabilità nella gestione della delicatissima crisi.

Il « sì » unanime alla risoluzione da parte dei 15 membri ha dimostrato una grande convergenza sull'opportunità di un atteggiamento chiaro, determinato e compatto, nei confronti dell'Iraq.

La NATO se ne è fatta partecipe, inviando un forte segnale di solidale impegno per una piena ed immediata attuazione della risoluzione, con « iniziative efficaci », sostenendo la necessità della massima trasparenza e collaborazione da parte dell'Iraq, per allontanare il rischio di « gravi conseguenze ».

Attraverso il proprio processo decisionale per *consensus*, la NATO offre un foro idoneo per la consultazione tra gli alleati, ai fini di un eventuale loro coinvolgimento, affermando, così, uno scenario che privilegia la multinazionalità ed il multilateralismo dell'azione.

Da parte nostra, abbiamo sostenuto tale posizione, con l'auspicio che la politica e la diplomazia sappiano trovare il modo di scongiurare l'uso della forza e la convinzione che sia necessario esercitare la massima pressione internazionale affinché l'Iraq consenta il regolare svolgi-

mento delle ispezioni, dando accesso ad ogni sito, senza ostacoli, senza ritardi, senza eccezioni.

Vale la pena menzionare che anche i 10 ministri della difesa della SEDM hanno condiviso tale impostazione e che la dichiarazione complessiva della riunione di Roma fa esplicito richiamo alla posizione della NATO.

Registriamo con fiducia la consegna, il 7 dicembre, del rapporto sugli arsenali delle armi di distruzione di massa. Speriamo che il dossier sia credibile, completo ed accurato, e che offra le prove dell'eliminazione degli arsenali dei quali l'Iraq era in possesso.

Grave sarebbe se il monumentale volume di carte - circa 12.000 pagine - volesse rappresentare un tentativo di annegare la chiarezza nella massa delle informazioni, una tattica per allentare la tensione sul paese e guadagnare tempo.

Naturalmente, quei dossier richiedono un'analisi non affrettata, per arrivare a conclusioni che non lascino adito a dubbi.

Ciò che alimenta la speranza che la risoluzione non venga violata, sono le conseguenze che ciò comporterebbe. Non si tratta, soltanto, di una dichiarazione di principio. Per la prima volta, dopo 16 risoluzioni disattese, dietro a quest'ultima c'è una seria deterrenza, che non lascia scelta al regime iracheno.

Dunque, la speranza di una soluzione pacifica posa proprio sulla credibilità della pressione esercitata dalla determinazione della comunità internazionale e, innanzitutto, degli Stati Uniti, con l'avvio della loro potente macchina da guerra. D'altra parte, sappiamo che la diplomazia non sostenuta dalla minaccia della forza con i dittatori non ha mai funzionato e, probabilmente, non funzionerà mai.

Come detto da più parti, questa evoluzione dei fatti non significa che l'azione militare sia imminente o inevitabile. Non possiamo, d'altra parte, escluderla e non ci nascondiamo che un conflitto potrebbe essere non facile e non senza rischio di vaste turbolenze.

In tal senso ho avuto significative conferme nel mio incontro con il sottosegre-

tario americano Douglas Feith, l'11 dicembre. Da parte americana si reputano necessarie varie settimane per approfondire e valutare la documentazione presentata dall'Iraq. Mi è stato anticipato che, nel corso di questo tempo, gli USA intendono condurre approfondite consultazioni con gli altri membri del Consiglio di sicurezza e con i maggiori alleati.

Nell'ambito di tali contatti, come annunciato dal Presidente del Consiglio, gli Stati Uniti stanno già svolgendo un preventivo giro d'orizzonte, con oltre 50 paesi, per verificare le diverse disponibilità ad aderire ad una coalizione internazionale, qualora si giungesse all'impiego della forza.

Quella corrispondenza sta ad escludere un'impostazione unilaterale americana e risponde a criteri procedurali già sperimentati. Sta, soprattutto, a dare credibilità ad una pianificazione militare di ritorsione alle eventuali inadempienze irachene.

In tale quadro, anche l'Italia è stata interpellata sul tipo di disponibilità che potrebbero, eventualmente, essere fornite.

Non sono al momento previsti specifici contributi militari di intervento - sui quali, comunque, il Parlamento dovrà essere sempre preventivamente interessato - quanto piuttosto disponibilità a sostenere indirettamente l'azione, con l'utilizzo degli spazi aerei ed, eventualmente, delle basi nazionali.

Il problema, al momento, non è dunque di carattere militare, perché non si vuole negare all'Iraq la possibilità di ottemperare ai propri obblighi. Bensì, di un assenso politico alla formazione di quella *coalition of the willing*, che non significa mandare i soldati in guerra, ma aumentare la pressione sul regime. In questo, anche la NATO potrebbe avere una funzione determinante, come Alleanza e per ogni Stato membro.

Affronto ora il tema delle capacità e del cosiddetto « Pacchetto di Praga ». Sotto il profilo militare, il vertice ha visto il lancio di un'iniziativa per ampliare e rinnovare le capacità alleate e assicurare la massima efficacia operativa dell'Alleanza.

Si tratta di misure volte ad aggiornare l'« Iniziativa delle Capacità di Difesa (DCI) », che non ha avuto risultati all'altezza delle attese.

Quello delle capacità è un tema che investe il divario già esistente tra gli Stati Uniti e l'Europa. Dagli alleati europei ci si attendono forze con capacità nuove, per contrastare nuove minacce. Forze da inserire in una struttura più moderna, che privilegi la prontezza di risposta e la proiettività dovunque sia necessario e con un'organizzazione dei comandi radicalmente semplificata.

La nuova iniziativa, che è definita *Prague Capabilities Commitment* (PCC), si articola su quattro aree specifiche: la difesa contro attacchi chimici, biologici, radiologici e nucleari; il comando e controllo; l'interoperabilità e la capacità di combattimento; la capacità di spiegamento delle forze.

In questo quadro, ne è scaturito un « pacchetto » di capacità addizionali, rispetto alle quali gli alleati sono stati chiamati all'assunzione di precisi e specifici impegni di carattere politico. Tali misure potranno prevedere, caso per caso, attività multinazionali, specializzazione di ruoli e rideterminazione delle priorità. I relativi oneri finanziari potranno essere distribuiti da ciascun paese su un certo numero di anni, a seconda delle rispettive esigenze.

Per quanto ci riguarda, abbiamo fornito una risposta articolata che ha voluto rappresentare un segnale concreto e convinto di adesione, per ogni singola capacità richiesta, che vado ora ad elencare.

La prima è il potenziamento del trasporto strategico: nel settore aereo abbiamo già effettuato (quando dico abbiamo intendo il Governo, non necessariamente « questo » Governo) forti investimenti (prevista acquisizione di 22 velivoli C-130J, di cui 10 già operativi, e 12 velivoli C-27J, in servizio entro il 2006) ed avviato il contratto per quattro velivoli B-767, a capacità bivalente di trasporto e rifornimento; abbiamo, peraltro, offerto la disponibilità a partecipare a sistemi di *pooling*, mettendo a disposizione le potenzia-

lità nazionali; nel settore navale, abbiamo sottoscritto un'intesa per proseguire gli studi in modo unitario.

La seconda è il rifornimento in volo: abbiamo sottoscritto un accordo per una cooperazione per il potenziamento delle capacità alleate, contribuendo (con quanto già disponiamo) con gli assetti disponibili ed in acquisizione.

La terza è l'incremento delle capacità NBC: a fronte degli sforzi prodotti e dei risultati già ottenuti, abbiamo accolto la richiesta di costituire un 2° Battaglione e di assicurare la protezione collettiva dei comandi.

La quarta è lo sviluppo di sistemi aerotrasportati di « disturbo elettronico »: congiuntamente a Francia e Germania, prevediamo un programma comune per l'acquisizione di un congruo numero di sistemi per velivoli aerotattici.

La quinta è il potenziamento delle capacità mobili di sostegno alle forze combattenti: prevediamo il miglioramento delle capacità di schierare e sostenere almeno una divisione su tre brigate; si tratta di quella capacità di 10.000 uomini cui hanno fatto riferimento i *media*: dunque, approssimativamente la stessa dimensione quantitativa dei contingenti impegnati attualmente, ma qualitativamente migliorata agli standard necessari e per un periodo più lungo.

La sesta, infine, è il completamento del sistema di sorveglianza aerea di teatro: abbiamo confermato la nostra volontà di partecipare al programma.

Le spese previste per l'acquisizione delle citate capacità aggiuntive NATO, sono stimate, complessivamente, in circa 250 milioni di euro all'anno, a partire dal 2004, per un quinquennio, per un totale di 1.250 milioni di euro. Tale impegno, che presenta una propria specificità, potrà essere finanziato con un appropriato provvedimento. Personalmente auspico che sia finanziato proprio con appropriato provvedimento; come già l'altra volta ho riferito alle Commissioni quello di cui la Difesa ha bisogno è soprattutto la certezza delle risorse su cui poter fare affidamento per un lungo orizzonte temporale. La

variabilità del flusso di risorse conduce inevitabilmente agli sprechi ed alla impossibilità di programmare gli impegni. Su questo credo dovremmo seguire l'esempio della Francia che ha predisposto una legge di programmazione militare quinquennale, che, rinnovata fra un quinquennio, dovrebbe - nell'arco di dieci anni - riportarla allo stesso livello di capacità del Regno Unito.

Passo ora alla NATO *Response Force*. La NATO mira a sfumare sempre più l'azione territoriale per privilegiare quella della proiezione delle forze in tutte le aree di interesse. La NATO *Response Force* ne è il segnale più evidente.

Si tratta di un progetto ambizioso, al quale abbiamo fornito pieno appoggio, nella convinzione che possa rappresentare un nuovo elemento di coesione dell'Alleanza, da realizzare inizialmente entro l'ottobre 2004 e da completare entro l'ottobre 2006.

La forza potrà essere assiemata su richiesta e a rotazione, confermata secondo la minaccia, schierando, in tempi rapidissimi, un contingente terrestre, navale ed aereo, per un totale di 21 mila uomini, in grado di condurre operazioni anche ad alta intensità e di servire come nucleo iniziale di un successivo spiegamento di contingenti più ampi.

In ordine alla riforma della struttura dei comandi delle forze, la trasformazione dell'Alleanza, oltre a riguardare il potenziamento delle sue capacità, investe anche le strutture di comando e le forze, secondo un processo parallelo e complementare. A Praga, sono state approvate le linee guida per un'organizzazione militare più snella, efficiente, efficace e più facilmente praticabile.

Le decisioni finali, che saranno prese nel giugno 2003, si indirizzano verso due comandi strategici: uno nell'attuale sede in Belgio, con ruolo « operativo », per la pianificazione e la direzione delle operazioni, l'altro, nell'attuale sede degli Stati Uniti, con un ruolo « funzionale », di trasformazione. Sarà, conseguentemente, rivista anche la struttura dei comandi subregionali.

Il contributo italiano all'Alleanza consiste nella quasi totalità delle proprie unità e comandi. Particolarmente innovativa è la costituzione dei comandi ad alta prontezza, ormai prossimi alla piena operatività: quello terrestre di Solbiate Olona, quello marittimo di nave *Garibaldi* e quello ad aeronautico di Poggio Renatico.

Quanto all'evoluzione della difesa europea, l'Unione europea, dopo aver creato una comunità economica e di valori, sta procedendo, non senza problematicità, verso una progressiva integrazione politica, di cui la costruzione di una politica estera comune e di una politica europea di sicurezza e difesa, costituisce fattore determinante. È un processo né breve né semplice che seguiamo con particolare attenzione, anche nella prospettiva della presidenza italiana dell'Unione, nel secondo semestre del 2003.

A tre anni da Helsinki, ancora oggi, non vi è tra i paesi dell'Unione il livello di maturazione e condivisione sufficiente per una dimensione comunitaria della politica di difesa, in grado di consentirle di gestire le crisi in modo più credibile ed efficace.

Appare necessario approfondire il problema dell'orizzonte operativo e geografico, con una migliore definizione delle « missioni di Petersberg » e dei confini regionali. Intendo porre questo punto all'attenzione della riunione dei ministri della difesa dell'Unione europea, perché ritengo sia essenziale anche alla definizione del tipo di capacità di cui l'Unione intende dotarsi. Dobbiamo prima sapere quale sia l'orizzonte geografico e fino a che livello intenderemo impegnare quanto abbiamo in comune.

A Bruxelles ci si è confrontati con i temi più critici, in particolare quello delle capacità operative. L'*headline goal* prevede che gli Stati membri siano in grado di spiegare entro 60 giorni e sostenere per almeno un anno forze sino a livello di corpo d'armata per 50-60 mila uomini, con l'aggiunta di commisurate componenti navali ed aeree.

L'*headline goal* costituisce per l'Unione europea un obiettivo ambizioso, il cui conseguimento, tuttavia, appare ora a por-

tata di mano, se, come sembra assai probabile, il cosiddetto *Berlin plus*, l'accordo per il rilascio delle capacità NATO all'Unione europea, sarà prossimamente perfezionato.

Per questa « forza di reazione rapida » è stata confermata l'esigenza di un rafforzamento delle capacità di reazione a crisi che richiedono tempestivi processi di decisione e di spiegamento delle forze, mediante l'accelerazione delle procedure, la pre-pianificazione dei possibili scenari, l'identificazione delle capacità specifiche necessarie. È stato anche deciso che le proposte e le procedure per dare il via alla forza vengano presentate entro il marzo 2003 ad Atene.

Specificata attenzione è stata rivolta alla dimensione mediterranea della PESD, al fine di estendere il dialogo a tutti i *partner* del bacino, con forme specifiche di collaborazione, come la formazione, la partecipazione ad esercitazioni congiunte, il soccorso in mare e il controllo delle coste. Questo è un punto al quale tradizionalmente il nostro paese, per ragioni comprensibili, ha sempre attribuito grandissima importanza; specie oggi, quando il terrorismo globale sembra essere la priorità più importante, la collaborazione mediterranea è essenziale perché si possano davvero compiere dei passi in avanti.

Nel perseguire i propri obiettivi di difesa, gli europei dovranno recuperare i ritardi accumulati nei confronti degli Stati Uniti. Si eviterà così il rischio che il divario tecnologico ed operativo si traduca in una perdita di interoperabilità con l'alleato americano, nella conseguente incapacità politica di incidere sulla sua autonomia d'azione e di dividerne i processi decisionali.

Saranno necessari incrementi di spesa e la ricerca di razionalizzazioni e di risparmi, mediante approcci multinazionali ai diversi programmi e valorizzando le specializzazioni di paese. Al riguardo, ritengo valida la nostra proposta, articolata su due punti cardine: l'esclusione delle spese per il « capitale fisico » dal computo ai fini del parametro deficit-PIL ed uno specifico finanziamento europeo per la

formazione e l'addestramento degli addetti alla difesa, cioè del « capitale umano ». Devo dire, per ciò che riguarda il primo punto, che non credo vi saranno grossi passi in avanti e forse è inevitabile che sia così, perché si tratta di una sorta di vaso di Pandora. Cominciando a cedere da una parte finirà per crollare l'intera costruzione. Per ciò che riguarda il secondo punto, viceversa, sono molto più fiducioso.

Circa i rapporti tra NATO e difesa europea, l'intesa tra il Consiglio atlantico e il Comitato politico per la sicurezza dell'Unione europea sulla partecipazione degli alleati non europei alla PESD, formalizzato ieri a Bruxelles, fa segnare un significativo progresso all'idea che lo strumento militare europeo debba svilupparsi sulla base di una dinamica di complementarietà e di reciproco rafforzamento con la NATO.

È una posizione che noi abbiamo sostenuto da tempo e che raccogliamo con molta soddisfazione: tutti gli impegni potranno essere assunti dalla stessa struttura operativa, così che né l'Italia né gli altri paesi debbano dedicare forze e risorse diverse per ogni singola esigenza.

In altri termini, il sistema difesa si articola su tre livelli strettamente connessi, quello atlantico, quello europeo e quello nazionale. Ogni paese dispone di un solo insieme di forze e capacità e di un solo bilancio, a vantaggio di tutti e tre livelli. Ciò porta i requisiti operativi ad uniformarsi ed i grandi progetti industriali ad assumere scala multinazionale. In tale prospettiva, possono essere rilette i concetti chiave a base delle iniziative europee. La « complementarietà UE-NATO » non deve comportare una rigida ripartizione dei compiti, bensì una risposta globale ed unitaria: di qui l'opportunità di un riesame dei compiti di Petersberg.

L'« autonomia decisionale » dell'Unione europea deve prevedere, quali precondizioni, la decisione della NATO di non intervenire e la sua disponibilità a rilasciare le proprie capacità alla PESD. Il criterio di « evitare ogni duplicazione non necessaria » deve essere riferito agli obiettivi da conseguire e alla loro collocazione

temporale. Il principio delle capacità rilasciate dalla NATO « separabili, ma non separate », deve essere inteso come possibilità della Unione europea di impiegare gli assetti interessati per le proprie missioni, con il vincolo di non estrarli dal contesto sistemico dell'Alleanza.

Desidero concludere questa panoramica osservando in come questo quadro di strategia multidimensionale e multinazionale, i diversi ambiti di un posizionamento del nostro ruolo, quello atlantico e quello europeo innanzitutto, postulino un qualificato contributo militare.

È quanto stiamo facendo sul piano operativo, come vorrei tratteggiare, facendo un punto di situazione sulle operazioni all'estero e sulle predisposizioni del contingente terrestre per l'Afghanistan.

Signori presidenti, onorevoli senatori e deputati, circa 8.400 sono i nostri militari impiegati in operazioni al di fuori del territorio nazionale, 7.200 solo nei Balcani. Un contributo dunque di alto spessore qualitativo e quantitativo, come ci è riconosciuto con l'attribuzione di posizioni di comando e di alta responsabilità. La situazione in quella regione sta progressivamente migliorando. L'autunno è stata la stagione delle elezioni. Fatto rilevante è stato il loro pacifico svolgimento, prova della crescita democratica e frutto, anche, dell'azione della comunità internazionale.

Parallelamente ad un progressivo disimpegno, occorrerà proseguire nel processo di responsabilizzazione delle autorità locali e sviluppare, nell'ambito del processo di avvicinamento di quei paesi alle istituzioni euroatlantiche, un'azione di *institution building*. Ciò richiederà, ancora per lungo tempo, una presenza militare internazionale.

In questo quadro, la NATO ha messo a punto un progetto di razionalizzazione delle strutture di comando e di graduale riduzione delle forze. Per le prime si tende ad una razionalizzazione dei teatri alle dipendenze di CINCSOUTH, a Napoli. La riduzione delle forze è basata su una visione regionale e sul concetto di gestione delle crisi mediante forze operative strategiche della riserva che, stanziata in pa-

tria o in teatro, sono in grado di intervenire in brevissimo tempo. L'Italia rende disponibili per tali esigenze il reggimento San Marco della marina (300 uomini) e un battaglione della Folgore (700 uomini).

In Bosnia, il nostro contingente conta circa 1500 uomini. Si prevede una riduzione complessiva di circa il 30 per cento del personale, passando da 18 mila a 12 mila uomini, entro giugno 2003. Una brigata multinazionale sud-est sostituirà la divisione multinazionale a responsabilità francese. Le forze sul campo continueranno ad essere offerte dai quattro paesi attualmente presenti, passando da 4 a 2 sottosettori, uno franco-spagnolo ed uno italo-tedesco. Il *Battle Group* comune italo-tedesco è costituito dal 2 dicembre.

In Albania, è operativo il NATO *Cooperation Coordination Center*, con sede a Tirana, retto da un generale italiano. Gran parte del personale è italiano, circa 800 uomini. La riduzione della forza è prevista a partire dall'inizio del 2003.

In Kosovo il contingente NATO, al comando, per la seconda volta, di un generale italiano, si ridurrà di circa il 30 per cento, passando, alla fine del 2003, da 38 mila - dei quali circa 4.700 italiani - a 26 mila uomini. Nel futuro è prevista una ulteriore riduzione fino a 15 mila uomini. Il 12 novembre 2002 si è costituita la Brigata italo-tedesca, di cui la Germania ha assunto la *leadership* per il primo anno.

Dopo due anni di mandato, l'Italia ha avviato le procedure per il graduale passaggio, all'Islanda, della responsabilità di controllo e gestione dell'aeroporto di Pristina. Il passaggio, ipotizzato per il 3 marzo 2003, è subordinato alle valutazioni che i due paesi faranno proprio in questi giorni. Successivamente e per il tempo necessario, l'Italia risulterebbe *contributing Nation*, mantenendo soli 6 uomini ed il sistema radar.

In FYROM, il NATO *Cooperation Coordination Center*, a Skopje, è retto da un generale italiano, il cui mandato terminerà a febbraio 2003.

Il teatro macedone, nonostante un obiettivo miglioramento, non può essere considerato ancora del tutto stabilizzato.

Ciò ha portato a successivi prolungamenti del mandato della NATO, l'ultimo dei quali, il 27 novembre, prevede l'operazione *Allied Harmony*, di collegamento, sostegno agli osservatori, contributo al processo di *confidence building*, limitata capacità di *extraction force*.

In prospettiva la forza NATO potrebbe essere sostituita da una europea, mentre per il futuro più prossimo, essa resterà in teatro con circa 450 uomini, di cui circa 30 italiani.

Siamo, anche, presenti in altre missioni delle Nazioni Unite, per un totale di circa 230 uomini.

In particolare, nel Corno d'Africa, partecipiamo alla *United Nations Mission Etiopia - Eritrea* (UNMME), che ha il compito di verificare l'osservanza dell'accordo per la cessazione delle ostilità e di fornire assistenza tecnica. Il mandato è stato esteso fino al marzo 2003.

Le forze italiane sono destinate ad una riduzione di circa 100 militari, di cui: 5 osservatori, una componente Carabinieri con compiti di Polizia militare, una aliquota di sostegno tecnico-amministrativo e logistico. È, anche, prevista la disponibilità sul territorio nazionale, di un velivolo G-222, per l'eventuale evacuazione di emergenza.

Il ripiegamento di personale e mezzi in eccesso verrà realizzato nel periodo 17-20 dicembre.

Partecipiamo, inoltre, altre missioni internazionali, in tutto il mondo, per un totale di circa 140 uomini.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, ricordo che la risoluzione 1386 dell'ONU ha autorizzato il dispiegamento, sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, della *International Security Assistance Force* (ISAF). Il suo compito è di assistere l'« autorità *ad interim* » a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli accordi di Bonn.

L'ISAF, che comprende contingenti di 22 paesi, avviata per un periodo iniziale di sei mesi, ha visto successive estensioni

temporali del mandato, che una nuova risoluzione delle Nazioni Unite ha portato fino alle elezioni di giugno 2004.

Dallo scorso mese di giugno la Turchia è subentrata al Regno Unito nella *leadership* dell'operazione e sarà avvicinata, agli inizi del 2003, dal comando tedesco-olandese, esercitato dalla sede di Munster, ove è prevista la presenza di una decina di ufficiali e sottufficiali italiani.

Germania ed Olanda hanno chiesto che il proprio mandato sia limitato a sei mesi, che non venga esteso in termini geografici, che il comando di ISAF resti separato da quello della *Kabul Multinational Brigade*, di cui la Germania sarà *leader*, che gli attuali contributi in truppe delle nazioni partecipate restino allo stesso livello, che ISAF possa avvalersi dell'assistenza della NATO a sostegno di: *force generation*, *intelligence*, scambio di informazioni, comunicazioni.

Il contributo nazionale alla missione, su un totale di 4.800 unità, si manterrà su circa 450 militari, con unità del Genio, NBC, Trasmissioni, Carabinieri, nonché un *C-130J* schierato negli Emirati Arabi Uniti per il necessario sostegno al contingente.

L'evoluzione della situazione non fa escludere che, per il futuro, l'esigenza di due operazioni distinte, ISAF ed *Enduring Freedom*, con mandati e finalità diverse, venga a decadere.

Per quanto riguarda *Enduring Freedom*, il nostro impegno si è sviluppato nel rispetto del mandato ricevuto e dei lineamenti su cui si è più volte riferito in Parlamento. La pianificazione delle attività è direttamente concordata con il Comando USA di Tampa, ove continua ad operare un nucleo del comando operativo di Vertice Interforze di 11 unità, attualmente diretto da un contrammiraglio. Sempre a livello di *staff*, siamo anche presenti a Baghran in Afghanistan (2 ufficiali), nei comandi USA in Bahrain (1 ufficiale) ed a Stoccarda (1 ufficiale).

Il contributo nazionale alle operazioni, per un totale di circa 320 militari, si compone di: 2 *C130J* presso l'aeroporto di Manas in Kirgizstan con compiti di trasporto tattico, con una componente di

circa 90 uomini; una unità navale, al presente nave *Aliseo*, con un equipaggio di 238 uomini, nell'oceano Indiano.

A partire dall'inizio del 2003, l'unità navale italiana potrà anche operare nell'ambito del dispositivo navale EUROMARFOR, attualmente a guida italiana dispiegato nell'oceano Indiano. Tale dislocazione, decisa dai paesi membri della forza marittima europea (Italia, Spagna, Francia e Portogallo) potrà consentire operazioni ISR (Identificazione, Sorveglianza e Riconoscimento), eventualmente di MIO (operazioni di interdizione marittima) e LIO (operazioni di interdizione della *leadership*), e di monitoraggio di eventuali traffici illeciti.

Il comando operativo delle unità navali sarà mantenuto dalle rispettive autorità nazionali, mentre il controllo operativo, attualmente affidato al nostro comando della squadra navale, fino a settembre 2003, potrà essere trasferito al comandante della forza per l'operazione.

Alla partecipazione ad *Enduring Freedom* di questa forza navale si annette una significativa rilevanza. Infatti, rispetto agli altri contributi, stabiliti con rapporti bilaterali, delle singole nazioni, con gli Stati Uniti, in questo caso si tratta di una forza multinazionale rappresentativa di quattro dei maggiori paesi europei.

Infine, sempre nell'ambito di *Enduring Freedom*, è previsto l'impiego del contingente italiano di circa mille soldati, di cui la metà di supporto, oggetto di recenti risoluzioni parlamentari.

Le operazioni terrestri in Afghanistan, avviate nell'ottobre del 2001, sulla base delle risoluzioni ONU 1368 e 1373, impegnano attualmente un'ampia coalizione di circa 70 paesi e sono condotte, oltre che dalle forze statunitensi, dai contingenti di 16 nazioni.

Dopo una prima fase di preparazione ed una seconda campagna aerea, è in atto una terza fase di neutralizzazione delle formazioni terroristiche. Caratterizzata da un periodo iniziale di intensi combattimenti, questa fase sta evolvendo in operazioni di interdizione di aree per la completa bonifica del territorio. Sono ope-

razioni condotte mediante pattugliamenti, posti di blocco ed eliminazione delle residue presenze di Al Qaida, sulla base dell'attività di *intelligence*. In tale quadro, alla nostra forza sarà assegnato il compito prevalente di interdire eventuali rientri di terroristi, dal Pakistan in Afghanistan. Le nostre forze, che potranno essere impiegate in qualunque parte del paese, saranno dislocate, dunque, con priorità nella cosiddetta *Sanctuary denial area*, al confine con il Pakistan.

Un alto profilo operativo ed un sostanziale contributo di stabilizzazione dell'Afghanistan. Di tutto ciò avrà modo di parlare con il Presidente Karzai, in un incontro previsto nei prossimi giorni.

Nel frattempo, è già iniziata una quarta fase dell'operazione per la stabilizzazione e la ricostruzione del paese.

È sulla base di una richiesta statunitense che il contributo nazionale verrà incrementato di ulteriori assetti, con un *core* di truppe alpine.

Nostri ufficiali sono, già da tempo, in contatto con i comandi operativi degli Stati Uniti e sono state avviate le attività di ricognizione in teatro, che si svilupperanno prevalentemente nei prossimi due mesi.

A metà gennaio, partirà l'*advance party* che svolgerà le attività organizzative per lo spiegamento del contingente. Nel mese di febbraio, avrà luogo il trasferimento del *main body*.

Dopo un periodo, di circa due settimane, di integrazione e di familiarizzazione con le forze statunitensi, le nostre unità passeranno sotto il controllo operativo americano.

Pertanto, il *transfer of authority* avrà luogo prevedibilmente a metà del mese di marzo, per un impiego non superiore a sei mesi. Esso sarà rilasciato a seguito di attenta valutazione e chiara definizione dei compiti, delle regole di ingaggio e dei limiti di impiego.

Scelti per le loro caratteristiche e capacità, i reparti che, prevedibilmente, saranno impegnati nell'operazione stanno svolgendo intense attività addestrative.

Allo stesso tempo, sono in atto le predisposizioni logistiche per far loro acquisire il massimo standard organizzativo, con particolare riguardo agli equipaggiamenti ed ai mezzi.

Gli oneri complessivi per l'intera missione ammontano a circa 100 milioni di euro e saranno previsti nel disegno di legge di conversione del decreto semestrale di copertura di tutte le missioni all'estero, che sarà presentato al Parlamento all'inizio del prossimo anno.

Questo è l'attuale impegno militare italiano nel sistema di sicurezza internazionale. Non credo sia necessario segnalare la portata quantitativa e qualitativa.

Le Forze armate stanno garantendo una presenza nei vari teatri dello stesso ordine di grandezza dei principali paesi europei, quali la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. A fronte della disparità delle capacità e delle risorse disponibili, ciò è reso possibile imprimendo ritmi molto sostenuti all'attività delle unità, con conseguente gravoso impegno per gli uomini ed usura dei materiali. Gli uni e gli altri, comunque, sono pienamente all'altezza dei compiti.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Martino.

Do la parola ai colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento.

FEDERICO BRICOLO. Per collegarmi alla crisi internazionale - oggetto della discussione di oggi - e alle ripercussioni per il nostro paese, vorrei sapere cosa sta facendo il Governo per fermare il continuo afflusso di immigrati clandestini in Italia. Sappiamo che il fenomeno può essere sfruttato anche dai fiancheggiatori del terrorismo internazionale (specie quello di matrice islamica), per introdurre nel nostro paese terroristi insieme anche ad armi di distruzione di massa, per poi (grazie a collaboratori compiacenti, già presenti sul nostro territorio) portare avanti le loro logiche di terrore. Gli occhi dell'opinione pubblica guardano con fiducia al Ministero da lei retto, in vista di una azione di contrasto al fenomeno di cui ho detto.

Sappiamo che l'unica arma a disposizione per sconfiggere il terrorismo è quella della prevenzione. Perciò bisogna impedire ai fiancheggiatori del terrorismo di entrare. Soprattutto non devono entrare le armi di distruzione di massa, che sappiamo essere a loro disposizione. Spesso però ci sentiamo dire (ed è difficile contraddire tali affermazioni) che il nostro Ministero della difesa si è trasformato nel ministero delle missioni di pace, forse dimenticando la funzione primaria per cui è nato, cioè quella della difesa dei confini. Vorrei perciò conoscere la zona del Mediterraneo in cui le unità della marina militare stanno operando al fine di contrastare i flussi migratori illegali, quali sono le regole di ingaggio cui esse si attengono e quali iniziative diplomatiche sono allo studio o in corso di perfezionamento per permettere alle forze navali italiane di spingere la propria azione di contrasto il più vicino possibile alle coste da cui partono i flussi (penso soprattutto alla Turchia, a Cipro e alla Libia). L'accordo fatto con l'Albania ha prodotto sicuramente ottimi risultati. Mi sembra perciò auspicabile portare avanti altre simili iniziative diplomatiche, visto che l'azione migliore consiste appunto nel far iniziare l'azione di contrasto sin dalle coste da cui i flussi muovono.

RENZO GUBERT. Rivolgo un apprezzamento al ministro per quanto ci ha detto e desidero sottoporgli alcune questioni che non sono ancora chiare (perlomeno a me). Il mutamento di configurazione della NATO, che viene ad assumere un compito globale, suscita due problemi. In primo luogo, bisogna capire come si pone in rapporto con il Consiglio di sicurezza dell'ONU (lei ha detto che diventa uno strumento delle Nazioni Unite). Allora le chiedo se diventa solo strumento dell'ONU oppure mantiene la sua capacità di azione alternativa. Ma ciò non impone forse una revisione del trattato? Mi sembra infatti che sia cambiata completamente la configurazione dell'Alleanza.

La seconda questione concerne la crisi con l'Iraq. Lei ha detto che gli Stati Uniti

stanno evolvendo in direzione multilaterale. In rappresentanza dell'UEO ci siamo recati in missione due volte a Washington e, dai contatti avuti, risulta che la dottrina proclamata dagli Stati Uniti sia quella dell'intervento unilaterale e della guerra preventiva. Le domando perciò come si pone l'Italia rispetto a questa nuova visione degli Stati Uniti, se la approva o meno. Se gli Stati Uniti dovessero chiedere le basi in virtù di questo principio della guerra preventiva, le concederemo oppure no? Ricordo che gli Stati Uniti rivendicano il diritto di intervento in Iraq senza una ulteriore decisione da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ai primi di dicembre l'Assemblea parlamentare della UEO (e in essa tutta la delegazione parlamentare italiana) ha escluso una simile possibilità. Sono perciò interessato a sapere se il Governo condivide l'opinione per cui debba esserci una ulteriore valutazione del Consiglio di sicurezza oppure l'altra secondo cui la licenza di intervenire prescinde da ciò.

Ultima questione. Non riesco a capire, nel caso l'Unione europea acquisisse natura statutale (sia pure *sui generis*) e quindi necessitasse di una politica estera, di difesa e sicurezza, se debba subordinare l'impiego della forza europea a un eventuale assenso o diniego della NATO. Mi sembra una forma di cessione di sovranità da discutere.

ELETTRA DEIANA. I bombardamenti nella *no fly zone* in Iraq costituiscono un impedimento all'azione degli ispettori ONU. Alcuni parlamentari hanno partecipato ad una delegazione autorganizzata in quel paese ed hanno avuto modo di incontrare gli ispettori, i quali ci hanno detto che i bombardamenti impediranno l'azione di controllo dei supposti armamenti di distruzione di massa in possesso dell'Iraq. Inoltre il rapporto che le autorità irachene hanno inviato il 7 ottobre al Consiglio di sicurezza è stato sequestrato da solerti funzionari statunitensi, che con un vero e proprio atto di pirateria internazionale lo hanno fatto pervenire tempestivamente sulla scrivania del Presidente

Bush. Il Presidente medesimo e il Premier inglese Blair hanno in questi giorni cominciato ad alzare il tiro, dando un giudizio preventivo sul rapporto consegnato dall'Iraq. Ciò, evidentemente, per creare un contesto di interpretazione di tale documentazione che prevarichi la relazione che Hans Blix, capo degli ispettori, farà giovedì prossimo davanti al Consiglio di sicurezza. Nelle zone limitrofe all'Iraq movimenti di truppe (ne parlano ampiamente i giornali americani e inglesi) sono in atto, per preparare il contesto militare della guerra.

La mia domanda al ministro e al Governo è se tutto questo insieme di elementi non configuri da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America una sovraesposizione del tutto prevaricante ed illegale rispetto al ruolo che formalmente la risoluzione 1441 attribuirebbe al Consiglio di sicurezza e alle Nazioni Unite. Chiedo un giudizio su questo aspetto, non un generico discorso sui rischi, sul terrorismo, sullo Stato canaglia. Voglio sapere se, rispetto alla risoluzione 1441, questi comportamenti, evidenziati anche in parte dagli ispettori, non si configurino come atti di svuotamento della risoluzione medesima e, quindi, della possibilità di ricercare una soluzione non di guerra.

La mia altra domanda al ministro concerne le metamorfosi della NATO. Mi riallaccio a quanto detto dal senatore Gubert, di cui condivido gran parte delle osservazioni.

Quello di Praga non è stato un vertice qualsiasi; su ciò devo dare atto al ministro che ha registrato alcuni elementi di mutamento qualitativo. A tal proposito ho presentato in Assemblea un'interpellanza urgente ma il ministro non è intervenuto e ha risposto il sottosegretario Baccini, il quale ha assicurato che non ci sono mutamenti di sorta. Ma mutamenti invero vi sono e di grandissima ampiezza, come lo stesso Segretario generale della NATO, Lord Robertson, in questo periodo ha dichiarato in più occasioni.

Si tratta di un mutamento radicale del Trattato, che nasce come patto regionale a carattere difensivo, circoscritto, molto più

precisamente circoscritto alla regione atlantica, in un contesto tutt'affatto differente da quello attuale. In seguito ai fatti relativi alla caduta del muro di Berlino e allo sconquassamento dell'ordine mondiale precedente, la NATO ha subito un progressivo mutamento di concezione geopolitica, di filosofia, di strumentazione militare e di funzione, in particolare attraverso il vertice di Washington che ne muta il carattere difensivo.

La NATO non è più un patto difensivo nei confronti del Patto di Varsavia ma diventa uno strumento di intervento militare a larghissimo raggio, globale.

Vi è allora una rottura, una soluzione di continuità, che è stata continuamente occultata; su questo fornisco un giudizio molto negativo dell'operato del Governo di centro sinistra, quando vi fu quel summit c'era D'Alema...

FILIPPO ASCIERTO. C'era anche Minniti.

ELETTRA DEIANA. C'erano D'Alema e Minniti i quali, in pratica, hanno avallato ed occultato; chiedo se il ministro non ritenga che si tratti di un mutamento radicale che richiederebbe una discussione strategica, politica e culturale completamente diversa. Siccome è un argomento che coinvolge l'autonomia del Parlamento mi rivolgo anche ai colleghi affinché questo sia un tema di discussione parlamentare.

Chiedo al ministro se a suo giudizio ci sia stata o meno una soluzione di continuità che richiederebbe una discussione sul Trattato...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, in considerazione della scadenza che ci siamo dati non posso concederle ulteriore spazio. Se, in conclusione degli interventi, avremo ancora tempo a nostra disposizione potrà prendere nuovamente la parola.

MARCO MINNITI. Ritengo che il tema affrontato dal signor ministro non possa esaurirsi in un rapido botta e risposta.

Quindi chiederei ai presidenti delle due Commissioni se non ritengano opportuno procedere in seduta congiunta (cosa che ritengo molto interessante) magari dopo la pausa natalizia, per affrontare in maniera un po' più approfondita tutta la « partita » del dopovertece di Praga. Si tratta di una questione che necessita di un'attenta valutazione politica e non soltanto di un domanda e risposta in questa sede con il ministro. Questo penso sia il luogo per una possibile discussione che approfondisca politicamente il tema.

A « volo d'uccello » trovo singolare, ad esempio che l'onorevole Deiana metta in discussione il principio dell'unilateralismo (aspetto che personalmente critico fortemente). Ma se si vuole affrontare il nodo dell'unilateralità dell'intervento internazionale bisogna affrontare il tema della multilateralità. Nella lotta al terrorismo, la multilateralità non può riguardare soltanto le Nazioni Unite. Vi è il problema di quale ruolo svolge la NATO e quale l'Europa. Ci addentriamo però in un campo più strategico che necessita di riflessioni più approfondite. Mi consentirete, quindi, di rimandare questa discussione ad un'altra occasione di confronto di cui fin d'ora avanzo richiesta.

Desidero chiedere chiarimenti al signor ministro, anzitutto sulla vicenda irachena. Ritengo che non sia sufficiente l'atteggiamento del Governo italiano in questa « partita ». Dico questo perché considero assai importante la risoluzione n. 1441 dell'ONU. Tuttavia quest'ultima necessita che gli ispettori siano messi nelle condizioni di poter svolgere il proprio lavoro. Quindi da questo punto di vista rileva l'elemento dell'incondizionata possibilità di visitare tutti quanti i siti possibili. Mi pare che questa incondizionata possibilità venga sottolineata da parte degli ispettori come « possibile e attuata in questo momento ».

Chiedo una valutazione del ministro ed un'iniziativa specifica del Governo italiano su questo punto, sulla considerazione che la risoluzione n. 1441 non può esaurire il proprio scopo e il proprio compito soltanto con il rapporto iracheno. In pratica

questa risoluzione non pone soltanto il problema della valutazione dell'eventuale rapporto iracheno ma comporta anche la contemporanea analisi sul posto degli ispettori. Quindi ritengo - e su ciò chiedo una sua valutazione - che il Governo debba compiere un passo per far comprendere alla comunità internazionale, e agli stessi Stati Uniti d'America, che la valutazione sulla vicenda irachena in funzione della risoluzione 1441 rappresenta un combinato disposto del rapporto del Governo iracheno e dell'azione sul campo degli ispettori. Una soltanto di queste due parti rappresenterebbe una « non completa attuazione e rispetto della risoluzione 1441 ».

In questo quadro abbiamo letto, signor ministro, di richieste rivolte al nostro paese; se fosse possibile, avendone letto sui giornali, vorremmo sapere se lei può tornare su questo punto. Qual è l'ambito e qual è il quadro di queste richieste e quali impegni queste configurerebbero per l'Italia?

Infine, ritengo naturalmente che nel momento in cui avverrà il TOA (*transfer of authority*) il Governo dovrà poi dettagliatamente informare il Parlamento sulla configurazione di tale TOA in relazione all'impiego delle nostre truppe in Afghanistan; auspico che lei possa tornare - e se possibile che fosse ancora più preciso - in riferimento al rapporto tra la missione ISAF e la missione *Enduring freedom*. Da più parti si è tornati sull'opzione, da noi discussa anche in ambito parlamentare, di un'iniziativa NATO, all'interno della configurazione della missione ISAF.

Da questo punto di vista le chiederei di conoscere le informazioni in possesso del Governo sia per quanto riguarda un impiego della NATO riferito alla missione ISAF sia per quanto riguarda quella che lei ha affermato essere una possibilità, e cioè di un possibile « sfumare » delle distinzioni tra ISAF ed *Enduring freedom*.

FILIPPO ASCIERTO. Signor ministro, il vertice di Praga e la sottoscrizione degli ultimi trattati ridisegnano lo scenario europeo di intervento. Ho avuto modo di

apprezzare l'impegno dell'Italia nello scenario internazionale, all'interno della NATO, ma anche in Europa.

Almeno sotto il profilo della volontà e delle idee, noi siamo in linea con gli altri. Purtroppo, manca, talvolta, la risorsa essenziale, primaria, cioè quella componente economica capace di ammodernare le nostre strutture, rendendole più efficaci ai fini del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Senza soffermarmi su questi profili importanti, strategici, fondamentali e innovativi sottolineati dal ministro, e partendo dalla sua conclusione relativa alla possibilità - il prossimo anno, in fase di riconversione - di dare un segnale molto preciso e forte ai nostri contingenti impiegati all'estero, mi limito ad illustrare una questione molto semplice.

Ritengo che quanto prospettato funzionerà se avremo uomini motivati. Professionalmente, questi peraltro sono già in grado di muovere dei grandi passi in avanti. È necessario considerare che il militare non è più quello di una volta. Si è trasformato, è diventato uno strumento che opera per la pace nel mondo per conto del nostro paese. Tale soggetto necessita, però, di un supporto anche a livello normativo.

È peraltro nota l'esigenza di ottenere un riallineamento con gli altri, avanzata dai nostri militari, per potersi poi confrontare a livello europeo, nel momento in cui metteremo insieme le forze. Cito il caso esemplare dell'invio dei carabinieri all'estero, che probabilmente, alla luce dello scenario complessivo, saranno in numero ben superiore a quello inizialmente stimato. Il signor ministro sa bene che l'Arma dispone di ausiliari *extra* organico, e la perdita di questi soggetti - o quella della leva più che degli ausiliari medesimi - genererà gravi problemi agli organici del corpo. In Senato, tra ieri e oggi, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, si è assistito ad un'iniziativa volta ad istituire un contingente di mille unità per la polizia di Stato, in ragione delle esigenze scaturite

dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, onde assicurare pronto contrasto all'immigrazione clandestina.

Precedentemente, alla Camera, siamo stati testimoni della negazione di un'ulteriore possibilità di convertire gli ausiliari dei carabinieri in effettivi. Vorrei sapere, allora, signor ministro, se il riallineamento richiesto, rispondente ad una questione anche morale, al fine di prestare dovuta attenzione ai nostri militari, sarà garantito entro tempi stringenti, magari in occasione della conversione di qualche decreto-legge, oppure dovremo attendere ancora, considerato che il disegno di legge finanziaria non ha dato spazio a tale impellente questione. Riusciremo, poi, a programmare - per i prossimi anni - la trasformazione degli ausiliari in effettivi? Sono due questioni fondamentali da risolvere per poi raggiungere gli obiettivi prefissati. Si tratta di temi di grande spessore, attinenti aspetti prioritari dell'attività del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Risponderò in ordine alle domande postemi procedendo dall'ultima di queste per risalire sino alla prima. L'onorevole Ascierio solleva un problema di carattere generale e due rilievi specifici. Per quanto riguarda questi ultimi, posso assicurarne l'attenzione del Ministero. Stamane ne abbiamo discusso e so bene di cosa si tratti: cercheremo di trovarne soluzione.

L'onorevole - con il quale mi trovo pienamente d'accordo - sollevava però, lo ripeto, anche un problema di carattere generale, che mi sta molto a cuore. Il Segretario generale della NATO, pubblicamente ha dichiarato che le Forze armate italiane sono ammirevoli quanto ad *output* ed invece deplorabili quanto ad *input*, intendendo con ciò esprimere il suo apprezzamento per la nostra capacità di ottenere grandi risultati, benché l'ammontare di risorse sia irrisorio e chiaramente deludente. Quello che la manovra finanziaria ha previsto non corrisponde certa-

mente a quanto da noi auspicato. Le circostanze attuali si dimostrano per quello che sono. Allo stato, appaiono chiaramente orientate in questa direzione anche se non sarà possibile procedere al meglio in tali condizioni per tempi lunghi. Ho concluso la mia comunicazione dicendo che l'usura del materiale e soprattutto il logorio delle persone non possono sopperire alla carenza delle risorse indefinitamente. Non auspico certo di giungere a cifre come quelle stanziare dagli Stati Uniti d'America per l'amministrazione della difesa, il cui incremento, quest'anno, è stato pari a tre volte l'ammontare delle risorse iscritte nei capitoli di bilancio del Ministero della difesa italiana. Nel nostro caso, il maggiore reperimento di risorse pare essenziale soprattutto per soddisfare l'esigenza da lei sottolineata, onorevole Ascierto, garantendo quello che gli economisti - pur con una brutta espressione - chiamano « capitale umano ». La vera e ultima risorsa fondamentale è appunto costituita dagli uomini: se la condizione militare viene trascurata difficilmente si può sperare di ottenere risultati notevoli.

Quanto all'onorevole Minniti, egli sollevava una serie di problemi di rilievo, uno dei quali di carattere metodologico. Ritengo abbia, in proposito, perfettamente ragione. Un dibattito approfondito su quello che è cambiato dopo Praga non può essere esaurito con una breve battuta in risposta ad una domanda. Per ciò che mi riguarda, se i presidenti delle Commissioni difesa di Camera e Senato converranno circa la necessità di ulteriori incontri, assicuro già da adesso la mia piena disponibilità a fissare una data per trattare appositamente di questi temi.

Per ciò che riguarda ISAF, *Enduring freedom* e ruolo della NATO in Afghanistan, al di là di taluni specifici aspetti che non posso ancora rivelare pubblicamente, risponderò in modo telegrafico. Facevo riferimento ad una sua posizione precedente, onorevole, quando dicevo che, in un certo senso, la divisione di compiti tra ISAF e operazione di *Enduring freedom* nel medio periodo è destinata ad essere superata. Attualmente, essa mantiene la

sua validità. Immagino il Presidente Karzai mi confermerà di ritenere che soprattutto l'ISAF sia determinante per garantire stabilità e sicurezza di governo. L'operazione *Enduring freedom* è di fatto - per ciò che riguarda i nostri militari - una operazione di frontiera per impedire l'infiltrazione di gruppi terroristici che tornassero dal Pakistan. Come ovvio, l'obiettivo ultimo è lo stesso: garantire la stabilità dell'Afghanistan.

Quanto alla questione del TOA in Afghanistan, il Parlamento potrà sollecitare il Governo - quando necessario - ad intervenire per discutere sull'argomento.

Disponiamo comunque di tutto il tempo necessario, perché il *transfer of authority* avrà luogo in marzo. Per quanto riguarda le richieste fatte all'Italia, in linea generale sono di supporto logistico ed eventuale uso delle basi militari. Non è stato per il momento chiesto altro. Circa il problema sollevato da lei, dall'onorevole Deiana e ancor prima dal senatore Gubert, inerente la minaccia di una azione militare in Iraq, a me pare, per la prima volta, che l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia una concreta possibilità di affermare la propria autorevolezza: non dimentichiamo che per 16 volte le sue risoluzioni sono state disattese dal regime iracheno e che per la prima volta dietro alla risoluzione vi è un deterrente, una minaccia. Questo forse potrebbe indurre l'Iraq, in tale occasione, a rispettare la risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza.

ELETTRA DEIANA. Che scegliesse, non che imponesse !

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Certamente, mi correggo, onorevole Deiana. Venendo alla mia risposta, proseguo dicendo che i metodi di azione sono due. Ve ne è uno, quello dell'evoluzione, dell'adattamento marginale al mutare delle circostanze, che a volte finisce per modificare il quadro radicalmente, senza che vi sia stata una decisione precisa.

Altre volte, viceversa, esiste l'atto formale, l'attività di progetto e di costruzione di una organizzazione internazionale, in

base ad un obiettivo dichiarato. Mi sembra che nelle organizzazioni internazionali il primo metodo prevalga sul secondo: le decisioni volute progettuali sono discontinue, mentre l'evoluzione è continua.

Senatore Gubert, lei ha pienamente ragione; il suo punto di vista è stato più volte, come lei ricorderà, sollevato dal senatore Andreotti, che sostiene la NATO faccia tutt'altro, per cui sarebbe venuto il momento di adeguare il nuovo trattato ad una nuova realtà.

Onorevole Deiana, vedo con grande favore il cambiamento intervenuto; siamo passati, come accennavo nella mia comunicazione, da una visione di tali organizzazioni esclusiva e di difesa, nel senso che tali organizzazioni si caratterizzavano per i paesi che ne venivano esclusi e contro i quali si rivolgeva la loro attività, ad una visione di sicurezza: non più esclusiva, bensì inclusiva; quanto più sono i paesi che ne fanno parte tanto più è efficace l'organizzazione di sicurezza. La NATO da strumento di difesa, è diventato strumento di sicurezza.

Senatore Gubert, sarebbe stato preferibile che tutto fosse stato suggellato da un trattato che recepisce ciò: tale atto non c'è stato, ma il cambiamento in sé è fortemente positivo.

Non dimentichiamo che il secolo appena concluso è stato portatore di una angoscia continua, che è stata la guerra come conflitto tra gruppi di nazioni con dimensione planetaria, con due eventi bellici ed un altro che avrebbe potuto esserlo, se fosse passato da guerra fredda a calda, significando con ciò l'olocausto planetario. Sembrerebbe che tale problema per il momento sia non attuale.

Ciò rappresenta, comunque, uno sviluppo positivo, come anche il passaggio da una organizzazione di difesa ad una di sicurezza.

L'onorevole Deiana ha citato vari fattori negativi, affermando che possono configurarsi come prevaricazioni dello spirito della risoluzione 1441 dell'ONU; tuttavia, se la deterrenza può indurre ad un atteggiamento più collaborativo verso la risoluzione stessa, addirittura, la stessa ne

verrà rafforzata. Sarà il futuro a dire se la sua preoccupazione è infondata od il mio ottimismo eccessivo.

Onorevole Bricolo, il contrasto vero ed efficace all'immigrazione clandestina è problema soprattutto di polizia e di rapporti internazionali. Giustamente, ha richiamato con favore l'esperienza albanese, dove un accordo internazionale, poi rispettato, ha posto termine al problema. Si tratta, certamente, della strada da battere, perché la marina militare non può svolgere compiti di polizia, però il suo controllo non può sostituire l'operato della polizia; anche perché, dovendo osservare le normative internazionali, ha le mani legate.

Gli accordi internazionali rappresentano la vera soluzione, sia quelli di rimpatrio sia quelli che impediscono la partenza delle navi clandestine.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli altri colleghi che hanno chiesto di parlare.

GIANNI NIEDDU. In una intervista dei giorni scorsi, ripresa anche dalla stampa italiana, il primo ministro inglese Blair ha sostenuto che non necessariamente ci sarà bisogno di una seconda risoluzione dell'ONU per l'uso della forza nei confronti dell'Iraq. Un esponente dell'amministrazione americana ha dichiarato, poi, che l'obiettivo degli Stati Uniti è quello di costituire una coalizione, escludendo l'azione unilaterale, ove venisse deciso l'uso della forza, bastando cinque paesi, che non necessariamente dovranno appoggiare le loro truppe, bensì aderire politicamente all'azione. In una dichiarazione di Robertson si sostiene che la NATO sta valutando se partecipare ed in quali termini ad un'azione contro l'Iraq.

Qual è, allora, il limite oltre il quale esiste la disponibilità o l'indisponibilità italiana a partecipare alla coalizione contro l'Iraq, che è faccenda diversa dalla lotta al terrorismo internazionale? La disponibilità italiana non deve essere soltanto riferita, infatti, alla partecipazione delle nostre truppe, ma anche relativamente alla nostra visione politica per

un'azione contro l'Iraq, a prescindere da un'altra risoluzione dell'ONU.

SILVANA PISA. Non sono soddisfatta della sua spiegazione sulla trasformazione della NATO, da quanto risulta dal vertice di Praga che riduce molto l'ambito sia dell'ONU sia dell'Europa.

Il ministro ha parlato per l'Europa di « complementarietà »; mi sembra che si tratti piuttosto di « sostituzione » e di un rallentamento del processo della creazione di una difesa comune europea.

Per esempio: per la difficile condizione economica attuale, come intende il Governo mantenere fede agli impegni economici presi sia in sede europea sia in sede NATO ?

Passo velocemente ad un altro argomento. Non è in contrasto con la nostra Costituzione il concetto da lei espresso sulla guerra preventiva ?

Sull'Iraq, manifesto una preoccupazione. Come argomentato anche dalla collega Deiana, a cui lei non ha risposto, per garantire la supremazia e la credibilità dell'ONU, sarebbe giusto che il nostro paese intervenisse nei confronti degli Stati Uniti e degli inglesi per i bombardamenti della *no fly zone*, proprio alla luce dell'efficacia della missione degli ispettori, attualmente, in corso. È importante, infatti, per svolgere liberamente e senza pressioni l'attività di ispezione, che tale questione sia chiarita.

Qual è la posizione del nostro Governo sulla crisi irachena ? Aspettare i risultati degli ispettori ONU, significa distanziarci dalla posizione degli Stati Uniti. Siamo disposti ad aspettare fino al termine le valutazioni degli ispettori e quindi adempiere alla risoluzione 1441 dell'ONU o, in qualche modo, ci siamo già impegnati con gli Stati Uniti rispetto alla partecipazione ? Lei ha parlato di spazi aerei e di basi. Mi auguro, come lei ha proposto, di poter presto discuterne in Parlamento.

ELETTRA DEIANA. La domanda l'ho già fatta al ministro e in parte in altra occasione. Poiché siamo in un contesto in

cui la guerra è entrata come elemento della politica estera italiana, le ho già chiesto - e glielo richiedo - a che punto sono i lavori della commissione, che il Governo si è impegnato a intervenire, circa la revisione del codice penale militare di guerra. Mi sembra trattarsi di un punto nodale e, perciò, vorrei che il Governo informasse le Commissioni al riguardo.

PRESIDENTE. Do infine nuovamente la parola al ministro Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Onorevole Deiana, per me è sempre un piacere venire a riferire. La commissione sta lavorando e quando avrò qualcosa di concreto da sottoporvi, sarà mia cura farlo. Anch'io concordo con lei sul fatto che il quadro giuridico di definizione sia essenziale in questo particolare momento storico.

Onorevole Pisa, lei non se ne avrà male se io davo per scontato di non averla convinta del tutto. Non mi ritengo dotato di doti di persuasione così efficaci. Per ciò che riguarda i rapporti tra NATO e Unione europea, lei ha detto che non le sembrano siano di complementarità quanto di surrogazione. In realtà non sono né tutto l'uno né tutto l'altro, è un fatto di divisione di compiti. Verrà definito in quali casi spetterà all'Unione europea e in quali altri alla NATO. Io personalmente ritengo che noi europei dovremmo fare il primo passo, precisando l'orizzonte geografico e la natura dell'ultima delle missioni di Petersberg. Come lei sa, le prime missioni di Petersberg sono a bassissima intensità, sono routinarie. L'ultima è un vaso di Pandora, perché parla di operazione di *peace enforcement*, cioè di imposizione della pace. Questo può voler dire tutto, anche intervenire contro il parere dei due belligeranti, scenario francamente difficile. E poi in che orizzonte geografico ? Se noi europei (io mi auguro che possa accadere addirittura nel semestre di presidenza italiana) diciamo esattamente cosa vogliamo che la forza di reazione rapida europea faccia (cioè quali obiettivi si ponga), allora la separazione di compiti fra NATO (che

ha uno scenario più ampio) e Unione europea (che inevitabilmente, almeno agli inizi, dovrà avere un orizzonte geografico più ristretto) sarà risolta. Sono comunque d'accordo con lo spirito della sua domanda.

Ugualmente sono d'accordo con lo spirito della seconda domanda. In essa giustamente si osserva che stiamo prendendo impegni con la NATO e con l'Unione europea e ci si chiede dove siano le risorse. Il discorso è quello di evitare duplicazioni. Quanto si è realizzato ieri (cioè l'accordo per la condivisione degli assetti NATO da parte dell'Unione europea) è un passo avanti in direzione della possibilità di evitare il rischio di duplicazioni. Se noi dovessimo avere delle unità per l'Unione europea, altre (magari identiche) per la NATO, altre ancora per il livello nazionale, sarebbe uno spreco di risorse che assolutamente non possiamo permetterci. È un rischio che va evitato a tutti i costi, sono d'accordo. Non condivido del tutto il giudizio negativo (ma non so se nel suo caso fosse davvero negativo) correlato alla posizione italiana (di attendere che gli ispettori delle Nazioni Unite abbiano completato il loro lavoro). Ciò significa — se non ho capito male — prendere le distanze dalla posizione degli Stati Uniti d'America. Non sono d'accordo, perché gli Stati Uniti in realtà hanno fatto qualcosa di straordinariamente coraggioso investendo le Nazioni Unite della questione

SILVANA PISA. Diciamo che sono stati costretti dalla posizione di Francia e Germania.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Dal punto di vista strettamente militare (e questo risponde anche alla domanda del senatore Nieddu) avrebbero potuto benissimo fare da soli. Non lo hanno voluto fare ed hanno investito le Nazioni Unite e tuttora come ho detto nella comunicazione, sono in contatto con

una cinquantina di paesi per vedere se ci sia una disponibilità e di che tipo nel caso in cui si dovesse arrivare ad un'azione militare in Iraq.

Lei ha citato, senatore Nieddu, le dichiarazioni relative alla non necessità di una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Si tratta di un punto assai controverso, relativo più alla politica estera che a quella militare. Ovviamente, non voglio dar luogo ad un conflitto di competenza con il nuovo collega degli affari esteri. Le varie opzioni sono tutte prese in considerazione: che si arrivi ad una seconda risoluzione, che non si arrivi e che cosa fare nei vari casi. Per ora può succedere di tutto e, quindi, non so quale sarà lo scenario che finirà poi col prevalere. Per quanto l'Italia può fare o è disposta a fare, ciò riguarda quanto ci è stato chiesto nel caso in cui si pervenga alla decisione di una azione militare. Ci è stato chiesto qualcosa che rientra soltanto nell'indiretto supporto logistico: l'eventuale utilizzo delle basi, il sorvolo e attività similari. Il problema sarà in ogni caso esaminato alla luce di quelli che saranno gli sviluppi futuri.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro della difesa per essere intervenuto all'odierna seduta, dichiaro concluse le comunicazioni del Governo relative all'aggiornamento degli impegni internazionali della difesa.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 17 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

